

14 aprile 2016 12:10

Narcoguerra. I narcos comandano nelle fatiscanti carceri del Messico

di [Redazione](#)

Narco, Potere e carcere. Questa e' probabilmente una delle combinazioni piu' esplosive del Messico (ndr e non solo...). A confermarlo ci sono i dati della Commissione Nazionale dei Diritti Umani. Il 54% dei penitenziari che sono stati analizzati "all'interno sono controllati grazie all'uso della violenza sul resto della popolazione carceraria". E il narco impone la sua legge al posto di quella dello Stato. Un potere oscuro e sanguinario correlato con episodi come la rivolta di Topo Chico, dove una sommossa per il dominio nella prigione porto' lo scorso febbraio a 49 morti, molti dei quali decapitati.

L'universo carcerario messicano, con una popolazione di circa 250.000 reclusi, e' come un grande buco nero che sta per collassare. I reiterati provvedimenti promessi dalla riforma sono caduti nel vuoto e la sua punta di diamante, il progetto di legge sulle Ejecución de Sanciones Penales, e' stagnante da tre anni. Di fronte agli annunci dell'amministrazione, che vengono proclamati prima di ogni sommossa, la realta' non lascia nessuna speranza. Solo nel 2015 sono stati registrati 2.110 episodi violenti: sei rivolte, 23 "suicidi", 55 casi di abuso, 54 assassinii, 250 disordini e 1381 alterchi.

I pezzi forti non finiscono qui. La diagnosi della Commissione Nazionale sui Diritti Umani, basata sulla visita di 130 dei 359 penitenziari (36%), mostra carenze in tutti i settori: "La maggior parte di carenze sono relative alla classificazione tra detenuti in attesa di giudizio e quelli che stanno scontando una pena, affollamento, mancanza di attivita' lavorative e di abilitazione per il lavoro. Inoltre, sempre come carenze importanti, si e' registrata quella di personale di sicurezza e di custodia, cosi' come la prevenzione e il controllo per evitare episodi violenti; non vengono prese iniziative sufficienti per prevenire o reprimere risse, lesioni, fughe, omicidi o rivolte".

Per quanto riguarda il sovraffollamento, registrato nel 54% dei penitenziari visitati, l'indagine fa presente che in zone "dove devono convivere quattro reclusi, talvolta ce ne sono anche 30". Questo affollamento combacia con "zone di privilegio", dove i cartelli dei narcos impongono la loro legge e che sono il risultato della mancanza di funzioni "da parte delle autorità", situazione che favorisce la violenza".

La paura, in un mondo eroso dalle malattie infettive e la marginalizzazione, completa l'assenza di "programmi per la prevenzione di dipendenze e disintossicazioni volontarie". Una carenza che, messa insieme con le "carenze delle condizioni materiali e igieniche delle installazioni per gli alloggi interni" mette in evidenza il profondo distacco dello Stato messicano dalle sue carceri, soprattutto a Nayarit, Quinto Roo, Guerrero, Hidalgo e Tabasco, le carceri peggiori in assoluto.

"Le iniziative in merito non ci consentono di concludere che il sistema penitenziario sia pienamente organizzato e operi basandosi sul rispetto dei diritti umani, dove il lavoro, la capacita' di fruire dello stesso, l'educazione, la salute e lo sport siano i mezzi utilizzati per il reinserimento sociale degli internati, prevenendo che ritornino in carcere", conclude eufemisticamente il presidente della Commissione Nazionale dei Diritti Umani, Luis Raul Gonzalez Perez.

(Articolo di Jan Martinez Ahrens, pubblicato sul quotidiano El Pais del 14/04/2016)